L'ARTE IN ITALIA LIRICA DI ALFONSO MIOTTI

Alfonso Miotti

L' ARTE IN ITALIA

LIRICA

DI

ALFONSO MIOTTI

> . . . . facit indignatio versus.
>
> GIOVENALE.
>
> Chè senza sdegno omai la doglia è stolta.
>
> LEOPARDI.

MODENA
Tipografia Cappelli
1873.

AL NOME

ED ALLA GLORIA SECOLARE

DEGLI

ANTONII ALLEGRI E BEGARELLI

NEI QUALI

LA PITTURA E LA PLASTICA

EBBERO IN ITALIA

ALTRI DUE **RAFFAELLI**

E

MODENA E CORREGGIO

LORO PATRIE

HANNO DECORO MIRABILE

ORNAMENTO INVIDIATO

E FAMA IMPERITURA

A

PIETRO SBARBARO

Se a due nomi tanto famosi nell' Arte, quanto l' Allegri e il Begarelli, ho dedicato (e già con assai timore di essere, in quel mio ardire, biasimato dai coetanei) la mia canzone, perchè si può, per il suo tema, chiamarla *artistica;* se di tale consacrazione io, modenese oscuro ed ignoto, ho poca speranza di perdono, ancorachè la mia riverenza ed ammirazione porga in quell' atto, un umile omaggio ai due remoti e miei grandi, l' un conterraneo, e l' altro concittadino: adesso, alla vostra volta, o insigne ed illustre Professore, mi si conviene dimandare perdono a voi, perchè questa mia, in ciò che posso altresì chiamarla canzone *civile,* ardisco dedicarla al vostro segnalato sapere.

Già per il quale, al presente vi è in Italia universalmente ascritto e consentito uno dei mag-

giori seggi nelle discipline filosofiche, economiche e civili: e fuor d'Italia vi siete, cogli alti pregi della mente e coi volumi vostri, procacciata sì largamente l'estimazione de' più rinomati, tra filosofi, scienziati e storici e statisti. Così la piccola vostra Savona è oggi adornata con la celebrità, che già le viene dal giovane e valentissimo scrittore; ed essa, in gloria dissimile, si vanterà un giorno di Pietro Sbarbaro, come da secoli si onora del suo Chiabrera.

Degnatevi adunque di perdonarmi con quella benigna amorevolezza, che nei grandi vostri pari sembra, anzi è figliuola della loro sapienza e virtù: perdonatemi la superbia, se posso dire, della mia venerazione: con cui un così piccolo donatore dona a voi parte di così piccola cosa. E di ciò, per non tediarvi, non farò altre parole, senonchè ringraziarvi brevemente, ma con l'animo, oltre ogni dire, grato e riconoscente.

Intanto vi sia prospera sempre la fortuna e ben lunga la vita agli egregi studi: a quei vastissimi studi, nei quali avete già fatto così lungo cammino: e che compiuti, accresceranno del vostro nome la schiera dei sommi pensatori italiani.

Modena 10 Aprile 1873.

L'ARTE IN ITALIA

Odi, alunno dell' Arte,
Nel mio libero verso, il fiero sdegno,
Che il poeta talor fa d' onor degno.
Veggio l' opre dipinte,
E dell' altre sorelle arti vezzose,
Le fatiche presenti.
Veggio le fantasie, veggio le menti,
E le penate, solitarie cure,
I pallidi cimenti,
L' incerta, emula speme,
E veggio l' opre vincitrici e vinte.
Nè ciò solo del borgo, onde tu venga,
O giovinetto alunno;
Ma sì e più, de' maggior lochi e ville
Di questa patria tua.
Dico d' Italia nostra; un tempo ardita,

Oh quanto! e lieta alle speranze liete
Di sua novella vita!
Adesso tal (s' ella non vien soccorsa),
Tal, ch' eziandìo l' onor dell' arte inforsa.

E dov' è il dïuturno
Studio, che nutra il giovenil fervore,
A divenir valore?
Dov' è la nobil meta?
E la gagliarda, austera
Voglia, che i novi e forti animi accenda,
Ispirandoli amore?
Pur quello amor, ch' è di beltà maestro,
E altissimo signore.
Dove son degne mani e pensier degni,
La coscïenza altera,
Il concepire illustre?
O la meravigliosa,
Olimpica beltà di volti e membre?
E dei vivi color le mille guise,
Il cozzo, il raggio, il dileguar leggiadro
Degli splendor nell' ombre, e gli altri pregi?
Dov' è la buona pazïenza industre,

Che a' poderosi magisteri egregi,
Sta prodemente intera?
Dov' è il parer, che l' essere pareggia?
L' estasïato incanto,
Che al rapito mortale,
Tesse l' arduo saver, quando le specie,
O inanimate, o vive,
Martella, incide, o plasma, o pennelleggia.
Dov' è la grazia audace, onde fortezza
Si commesce a vaghezza?
Dov' è, dov' è ogni quanta virtude,
Il verace valor disvela e schiude,
Dalle tenui, dall' alte,
Dalle gentili, e dalle acerbe cose?

In qualsivoglia lato,
Che rade orme vegg' io. del nostro ingegno!
Al quale, ed alle quali
(Interrompendo al canto il mio disdegno),
Quinci mi si convien rendere onore,
Quant' esser può maggiore:
E si convien che se gl' inchini e prostre,
Venerante la musa.

Ma, o vaghe arti serene,
In tutto il resto delle terre vostre
(Se per cotanta età, l' esperie valli,
A voi sì dolce, prediletto albergo,
Redâr di vostre il nome),
Quivi, o donne celesti,
Oggi, e da lungo tempo,
Deh! che deforme oprar! che frutti indegni!
Deh! che selvaggia povertà di prove!
Ovver, che sconsolato,
Squallido, assiderato,
Miserando languore,
Sfiacca oggi e deturpa i vostri campi,
E gli onorati regni!
Ovvero, è grammercè, se alcuna volta,
D' in fra le turbe nuove,
Le fugaci scintille, i brevi lampi
Splendano, di concetti e studi ed arte.
Ma e' non son altro che leggeri segni,
Che immagini lontane,
Della virtù, della sapienza antica,
Dell' antico valor, qual fu si grande,
Che per la terra il nome suo si spande.

Già di flaccidi petti,
Ove non nati, o son mal vivi affetti,
Già di pensieri molli,
Pensier digiuni, o folli,
Già d' anime infeconde,
Sol fameliche d' oro e sitibonde,
Alme vulgari, o frivole, o codarde,
Si videro giammai prove gagliarde?
O ingenerâr virtudi,
Basso cor, basse menti, e tempo vile?
O può mai nobiltà de' sacri studi,
Fra le pavide plebi,
E fra le genti avare,
E fra gli spirti, d' ogni possa ignudi?

Patrie (poichè tra voi
Nascere il ciel mi die'), divine argille,
Che un dì tremar faceste
« L' alta formosità del greco ingegno » (1)
Quando al più che mortale Angiol pareste

---

(1) Verso dell' autore, edito altrove.

Inusitata maraviglia al mondo; (2)
Oggi, al nostro nativo,
E per voi chiaro e gloriïoso loco,
Nonchè il vostro valer scemato e fioco,
Oggi è fin spenta la memoria vostra!
Chè qui non crete, o legni, o bronzi, o marmi,
Oggimai più non pregia,
Questa mia (per dovizie,
Che accidia cura ed avarizia acchiostra),
Paralitica schiatta:
Nè più quei forti adoperar, non tratta,
Questa mia, che si sfregia,
O nell' ozio e ne' tedî,
O s' insepolcra ne' voraci lucri,
Misera sempre, e sempre avida etade.
Onde la generosa ira de' carmi
Miei, si convien che vade,
Come tra gente morta,

---

(2) È tradizione, omai accettata come asserto storico, che il Buonarroti, vedute in Modena le plastiche incomparabili del Begarelli, esclamasse: « *Guai ai marmi greci, se questo fosse marmo!* »

Per queste mie contrade;
Ed impossente andrà per l'aër vano,
Poichè non ha chi fèra, o fère invano. (3)

Or, che più stai, Canzone?
A che più parli? Va succinta e breve;
Già non arridi altrui! Ma in cambio spera
Non imminente sera;
Se per tua rara e per benigna sorte,
All' alta austerità, che ti die' velo,
La tua patria perdone:
E se del metro disdegnoso e forte,
Questa nova onestà gradisca il cielo.

---

(3) S' io dico ver l' effetto nol nasconde.

Questo dell' Allighieri (Purg. VI), per chi vive nel mio paese e nei prossimi, e perciò tocca e vede a minuto, o ha ragguaglio sufficiente delle cose, dei costumi e delle persone. Ai lontani provvederà un giorno, io spero, la storia dell' Arte: che dirà liberamente il fatto loro degli uomini e dei tempi odierni, quando voglia, come dee sempre, filosofare.